

II LIBRO. Dal carteggio di Alberto Mondadori anticipiamo una lettera a Hemingway

Parla Ferretti
«Un incostante di talento»

ANTONELLA FIORI

MILANO Tre anni e mezzo di lavoro, la lettura di migliaia di carte, alla fine la scelta di 892 lettere. Quelle che Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, scrisse ad amici, parenti, editori, librai, nel corso di tutta la sua vita (1914-1976). Lettere inedite, pubblicate nel voluminoso tomo *Alberto Mondadori. Lettere di una vita. 1922-1975*, in uscita in questi giorni da Mondadori (p. 1114, lire 100.000). Il curatore, Gian Carlo Ferretti, autore di una dettagliata introduzione, spiega come e perché di questa operazione editoriale e soprattutto chi era realmente il primogenito di Arnoldo, fondatore, nel '58, della casa editrice Il Saggiatore.

Ferretti, che cosa rivelano questi scritti?
Innanzitutto bisogna chiarire l'esigenza di base: che era quella di far chiarezza attorno alla figura di Alberto, sul quale mancavano studi e c'erano solo giudizi fuorvianti e parziali.

A quali giudizi fa riferimento?
Penso a luoghi comuni, per cui è visto come l'incoerente, il velleitario, il letterato disinteressato, vulnerabile, incostante. È vero, Alberto ideò molti progetti che non vennero realizzati, come il piano svizzero, messo in cantiere in Svizzera tra il '43 e il '45. Un piano con una forte impostazione sociale politica che incontrò molte difficoltà all'interno della Mondadori. Si trattava infatti di una proposta troppo avanzata per il mercato di allora. Altro luogo comune da sfatare, la sua poca capacità nelle cose pratiche; ricordiamoci che fu a 25 anni il direttore di un settimanale come *Tempo*, che fu lui a fondare *Epoca*.

Quale è stato il suo contributo in campo editoriale?

Alla Mondadori, è stato un direttore editoriale molto attento. Per quanto riguarda il Saggiatore, a lui va il merito di aver sprovincializzato la cultura italiana, con la scoperta di correnti nuove, la traduzione di autori come Levy-Strauss e McLuhan. Insomma, anche in questo caso la sua incostanza era anche legata ad una voglia di ricerca continua, di sperimentazione.

Veniamo al rapporto con Arnoldo, descritto da alcuni come un Cronos, il Dio che mangiava i suoi figli...

È stato un rapporto molto difficile. In Alberto c'è sempre stata una continua insofferenza per le regole ma anche un tentativo di emulazione del padre. All'interno della casa editrice, ebbe molte promozioni fino a diventare il braccio destro. Chi decideva alla fine era però Arnoldo, che aveva una grande ammirazione per questo figlio che da giovane tentò la via del cinema, scrisse libri di poesie, aveva una cultura immensa. La speranza era che diventasse quello che lui non era: un editore imprenditore ma nello stesso tempo intellettuale. Il problema fu che poi il figlio non seguì i criteri di programmazione che lui avrebbe voluto: comprava troppo...

«Alla sinistra del padre» è il titolo dell'introduzione. In che senso?

In senso politico e culturale. Alberto fu un fascista di sinistra durante il fascismo, poi si iscrisse al Pci. Le sue tendenze anticapitalistiche si scontravano col progetto editoriale mondadoriano, che lanciava autori già debiliti editorialmente, e dunque stranieri, piuttosto che tentare una sperimentazione sugli italiani.

Se dovesse riassumere la sua personalità in un aggettivo? Qualcuno ha parlato di lui come un «Citizen Kane».

Niente etichette. Diciamo che era un uomo estremamente complicato e contraddittorio. Se dovessi usare un solo aggettivo direi: *vitale*.



Ernest Hemingway con la moglie sul ponte di un transatlantico

Un Sagittario per Ernest

Domani un convegno a Milano

La lettera di Alberto Mondadori a Hemingway che pubblichiamo qui accanto è tratta dal volume «Lettere di una vita, 1922-1975», a cura di Gian Carlo Ferretti, stampato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e dalla Arnoldo Mondadori Editore. Il volume, che ricostruisce le relazioni professionali di una delle maggiori figure dell'editoria del secondo Novecento, sarà presentato domani, alla Biblioteca Braidense di Milano, nel corso di un convegno intitolato, appunto, «Per Alberto Mondadori». Sono previste le relazioni di Enrico Delella, Oreste Del Buono e Salvatore Veca, nonché gli interventi di Raffaele Crovi, Gian Carlo Ferretti e Mario Monicelli con il coordinamento di Guido Vergani.

Milano, 31 marzo 1958
Caro Mister Papa,

sono rimasto per quasi quattro mesi in Svizzera, a curare il mio legato, che era un po' malandato. Poi, al mio ritorno qui, sono stato travolto da un sacco di avvenimenti, per i quali si determinerà un mutamento forse fondamentale nel corso della mia vita. Ma di questo ti parlerò qui di seguito.

Parliamo prima di te, e della tua cara lettera, alla quale rispondo con un certo ritardo proprio perché ho voluto trovare un momento di calma, per poterti parlare tranquillamente di una infinità di cose.

Hai ragione di recriminare, a proposito degli ultimi film tratti dai tuoi libri: è veramente incredibile il constatare come nella tua «filmografia» sia più facile trovare opere sbagliate che risultati positivi. Tanto più incredibile, in quanto ogni tuo romanzo ha un suo mondo, e personaggi e situazioni così strane, eppure così vere, che rappresentano il materiale ideale per riduzioni cinematografiche impegnative. *Addio alle armi* non è ancora stato programmato a Milano, e non ho quindi avuto occasione di vederlo. Se ne è parlato moltissimo, su tutti i periodici italiani, durante la lavorazione del film, che è stata seguita fase per fase; e ha fatto molto scalpore la vicenda del ritiro di John Huston dalla regia del film. Ho letto le recensioni della stampa, che non sono certo entusiastiche: se ne parla come di una massiccia e scortata illustrazione del tuo romanzo, ben

lontana dallo spirito con cui è stato scritto uno dei capolavori della letteratura moderna. Non manca, qua e là, qualche buona descrizione, ma la prolissità e pesantezza dell'impostazione lasciano esterrefatti. Queste, ripeto, sono opinioni raccolte in giro, poiché personalmente io il film non l'ho avuta visto. Ma di questo ti parlerò qui di seguito.

Spesso è volentieri «vado» col pensiero alle giornate trascorse con te, specialmente a Cortina. E i ricordi si affollano, e si sovrappongono, e talvolta mi sembra che quelle giornate siano vicinissime, trascorse da poco, tanto viva e presente è in me la memoria di fatti e avvenimenti. Ti ricordi i nostri Campari gin? E quella volta che mio figlio Marco era ammalato, e tu andasti a cercare per lui non so più quale introvabile medicina? E quando mi raccontavi di quand'eri partigiano in Francia?

Sai, anch'io attualmente mi sento una specie di partigiano sperduto in una foresta, che sta combattendo da solo la sua guerra di liberazione!

Ora ti spiego tutto per bene: dopo il mio ritorno dalla Svizzera, ho deciso che mi era impossibile riprendere il mio lavoro alla Mondadori, impostato in un modo che non mi soddisfaceva, e urtava continuamente contro le mie idee, le mie aspirazioni, il mio modo di vedere e di pensare, in ogni senso. Così ho preso finalmente una risoluzione che andava maturando in

me da lungo tempo: mi sono staccato dalla «Casa madre», e ho fondato una mia piccola Casa Editrice, la quale avrà un programma non molto vasto, ma sufficiente a contenere tutte quelle opere che appartengono a un determinato campo editoriale che particolarmente mi interessa. Puoi quindi immaginare il mio «fare» mi sono buttato anima e corpo in questa mia nuova impresa! che deve assolutamente arrivare trionfante in porto! Ho impegnato in essa tutta la mia esperienza vitale e artistica, e tutto il mio avvenire. E ho una infinità di idee, di progetti, di propositi, di piani che vorrei attuare nel migliore dei modi! Quanto mi piacerebbe poter parlare con te di tutte queste cose!

Caro Mister Papa, per quanto riguarda le faccende editoriali ed economiche cui mi accenni nella tua lettera, ti risponderò mio padre, poiché questi argomenti non sono più di mia competenza.

Se permetti, io vorrei invece chiederti qualche cosa per il Sagittario. Due sono precisamente le cose che vorrei da te. La prima credo sia abbastanza semplice: io sto trattando con la Viking Press i diritti di alcuni «Portables». Naturalmente comprei da loro l'introduzione, il commento e la scelta. Per quanto riguarda i racconti contenuti nel «Portables», vorrei chiederti di scrivere a Mondadori e a Einaudi, perché io possa avere l'autorizzazione a pubblicare i racconti i cui diritti appartengono a

loro. Credi di poterlo fare? Te ne sarei infinitamente grato.

L'altra cosa è molto più grossa, e mi sta terribilmente a cuore. Una delle prime cose che varerò, del mio programma editoriale, sarà una piccola collana - studiata e seguita con estrema cura, dal punto di vista grafico - che ospiterà lunghi racconti o brevissimi romanzi, firmati esclusivamente da autori di primissimo piano. Ogni volumetto andrà da un minimo di 40 a un massimo di 128 pagine. La collana porterà il nome di «Piccola Biblioteca del Sagittario». Ti immagini che colpo sarebbe, per me, se io potessi iniziarla con un tuo racconto inedito? So di chiederti una cosa forse... impossibile, ma io ci provo! Un fatto del genere darebbe una vigorosa spinta alla mia barca, e imporrebbe di colpo alla considerazione e al rispetto generali la mia nuova impresa (che del resto si è già assicurata opere molto belle, e importanti, e dignitosissime).

Tu mi hai accordato in passato la tua fiducia e il tuo credito: mi auguro tu voglia accordarmeli oggi più che mai, mi auguro che tu voglia essermi vicino con la tua amicizia e la tua partecipazione umana.

Scusa la lunga chiacchierata, e scrivimi, ti prego!

Ti abbraccio, insieme a Mary, con l'affetto [e] l'amicizia di sempre.
Tuo

Alberto Mondadori

Il Gruppo 63 e i buonisti de «l'Unità»

La *Stampa* di ieri affidava alla penna della collega Mirella Serri il presumibile riassunto d'una condanna della «leva di scrittori cresciuti sulle pagine culturali dell'Unità di Veltroni» compilata da tre guardiani del museo dell'avanguardia: Angelo Guglielmi, Nanni Balestrini e Renato Barilli. Annesse schede con «promossi» e «bocciati» esemplificavano la poetica dei tre giudici che militano nei ranghi della letteratura «cattiva» (Brizzi, Ballestra, Campo, Culicchia, Caliceti, Scarpa, Ammanniti) contro quella d'«evasione» (Dei Giudice, De Carlo, Veronesi, Lodoli, Baricco, Tabucchi, Tamaro). È del tutto evidente che ciascuno è libero di leggere o far scrivere qualunque scrittore. È altrettanto evidente che le pagine culturali de *l'Unità* sono le uniche, nel panorama italiano, ad aver chiesto a una generazione di scrittori (anche prima di Veltroni) di misurarsi e sporcarsi quotidianamente con la realtà; al punto che l'attacco mosso a *l'Unità* non potrebbe essere mosso ad altri giornali, nemmeno, mettiamo, a *La Stampa*, che pure ha fra i suoi collaboratori l'«evasivo» Baricco. Ma, ferma restando la sensazione che i tre parlassero di autori che non hanno letto, è un po' patetico che il Gruppo '63, trentatré anni dopo, sia ancora fermo alla dannazione di Liala.

N.Fa.

DALLA PRIMA PAGINA
Che Guevara

difficile da accettare anche per dei coraggiosi guerriglieri. In alternativa all'accordo c'era la possibilità di utilizzare la divisione del mondo prodotta dalla «guerra fredda» tra Est e Ovest; ma, evidentemente, Castro e i suoi valutavano con preoccupazione le conseguenze di una tale scelta sul destino della loro patria e sulle caratteristiche stesse della rivoluzione.

La dipendenza politica ed economica dall'Unione Sovietica, la militarizzazione del regime e le altre estreme decisioni a cui furono costretti, nascono da lì, dall'impossibilità di una coesistenza pacifica con la potenza americana.

Politico che pragmaticamente tenta un compromesso con il nemico e uomo mosso da impulsi autodistruttivi: può esistere un Guevara così fatto?

La risposta mi sembra dovrebbe essere che il Guevara che ci viene solitamente presentato è troppo unilaterale.

Su una personalità come quella del Che sarebbe bene si posasse uno sguardo critico posato e indagatore.

Capire di più della complessità di quell'uomo ci aiuterebbe a meglio intendere l'aggravata realtà latinoamericana.

[Guido Vicario]

Un libro di Luigi Pedrazzi ricostruisce un itinerario politico del «centro-sinistra»

La radice cattolica dell'Ulivo

ALGERSTE SANTINI

Nel momento in cui l'Ulivo ha segnato una svolta, con la vittoria elettorale che lo porta al governo del Paese, l'appassionata riflessione del cattolico Luigi Pedrazzi, da circa un anno vice sindaco di Bologna e da sempre impegnato a tessere relazioni con forze di cultura laica e di tradizione marxista ma fedeli alla democrazia, diventa una critica serrata alla Chiesa gerarchica dimostrata sempre in ritardo con la storia rispetto allo stesso Giovanni Paolo II che ha, invece, tracciato un cammino di progresso, anche a costo di essere un solitario. È la tesi che emerge dal libro di Pedrazzi, casualmente uscito in coincidenza con la vittoria della coalizione di centrosinistra, dal titolo *Voglia di Ulivo* (Il Mulino/Alfa Tape, pagg. 142, L. 16.000).

È un libro, denso di fatti e scritto con grande passione civile, che ci fa, agevolmente, ripercorrere l'itinerario dell'Italia che va

dalla Liberazione a oggi, con tutte le vicende e le contraddizioni che un cattolico, democratico ed antifascista come Luigi Pedrazzi, ha potuto vivere anche in stretto rapporto con due personalità che tanto lo hanno segnato: Giuseppe Dossetti, fattosi monaco dopo la sua importante e al tempo stesso amara esperienza politica nella Dc ed i suoi contrasti con la Chiesa pre-conciliare, e l'ex arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Lercaro, che da posizioni tradizionaliste e anticomuniste divenne uno dei grandi sostenitori della svolta del Concilio Vaticano II e di un diverso rapporto tra Chiesa e un Comune amministrato dalle sinistre. Così come nel capitolo *Una Repubblica chiamata Italia* viene reso omaggio ai costituenti che, nel quadro di un dibattito politico di alto profilo culturale, diedero vita alla Costituzione che va riformata, ma non

stravolta, come volevano fare le destre in nome di quella maggioranza ottenuta il 27 marzo 1994.

Ma i due capitoli più suggestivi sono quelli intitolati *A lezione dal Papa* e *Lettera ottimistica ai vescovi italiani* attraverso cui vengono messe a confronto le posizioni avanzate di Giovanni Paolo II sul piano sociale e di distinzione dai partiti politici e quelle della Conferenza episcopale italiana che, anziché fare «un'autocritica adeguata circa la corruzione ambientale in cui i cristiani in responsabilità pubblica hanno posto mano in decenni di loro preminente responsabilità», hanno continuato ad inseguire fino all'impossibile, «l'unità politica dei cattolici in un solo partito». Oggi - osserva Pedrazzi - il fatto che sia stata cancellata la rappresentanza unitaria dei cattolici dalle schede elettorali è vissuta dalle autorità ecclesiastiche come un rifiuto di valori e tradizioni cristiane, mentre al contrario sono stati il silenzio e

l'omertà il tradimento più grave, e quanto ora avviene indica piuttosto un inizio di correzione e di più esigente fedeltà all'etica che il Vangelo insegna ed esemplifica. Viene così elogiata la lungimiranza di Giovanni Paolo II di aver stabilito, nel novembre scorso al Convegno ecclesiale di Palermo, che la Chiesa «non deve più farsi coinvolgere in uno schieramento politico o di partito».

Per Pedrazzi è, quindi, cominciata una stagione nuova per la Chiesa e per i cattolici nel senso che occorre superare «uno iato molto forte tra gli annunci e le indicazioni dei documenti e dei gesti pontifici, avanzatissimi, e la prassi quotidiana». I cattolici che hanno scelto di essere con l'Ulivo sono impegnati a far valere nella coalizione e nel Paese quei valori di solidarietà e di giustizia da trasferire nelle riforme, rispetto al cattolicesimo nominalistico e conservatore che ha scelto di stare con il Polo. Questa è la sfida.

Associazione Teatro EDOARDO SECONDO TEATRO

Teatro San Geminiano
Via S. Geminiano, 3 - Modena

LA MANICA TAGLIATA
rassegna di teatro a tematica omosessuale

in collaborazione con:

in collaborazione con Emilia Romagna Teatro

Informazioni e prenotazioni
Edoardo secondo Teatro 059/22.63.69

12, 13 Aprile 1996 - ore 21,00
Aids Positive Underground
The Ice Pick (in lingua inglese)
scritto e diretto da John Roman Baker

26, 27 Aprile 1996 - ore 21,00
Ass. Cult. Rosso Tiziano
SIDA e l'uomo dal fiore
drammaturgia, scene e regia Lindo Nudo e Matteo Luna

3, 4 Maggio 1996 - ore 21,00
Piccolo Parallelo Cecchi - Zappalaglio
Caravaggio... I furori
scritto e diretto da Enzo G. Cecchi

10, 11 Maggio 1996 - ore 21,00
Edoardo secondo Teatro
Edoardo II (da C. Marlowe)
scritto e diretto da Ennio Livio Trinelli